

Il fumo passivo fa comodo tutti

Di Gian Turci

Spesso un “rischio” viene esagerato per ragioni politiche. Questo è tanto più grave se quel “rischio” non gode di alcun fondamento scientifico, ma viene evidenziato solo da ricerche contraddittorie o addirittura non in grado di dimostrarlo. In questo senso, è esemplare il caso del fumo passivo.

Milloy ci insegna come prendere un rischio non provato (o non provabile) e trasformarlo in una minaccia sociale o in un’epidemia meritevole di intervento pubblico a spese di un gruppo bersaglio. Ma la “scienza rottame” (specialmente quella concernente il fumo) non è un’invenzione nuova. Le sue origini sono nella campagna antifumo nazista, svoltasi tra circa il 1937 e la fine della Seconda Guerra Mondiale. Gli slogan che sentiamo oggi, e molte delle attribuzioni di malattie al fumo sono ispirati a – se non addirittura una ripetizione di – questo poco conosciuto aspetto della propaganda del Terzo Reich.

Qualcuno potrebbe obiettare che, allora come oggi, esisteva una relazione tra fumo e cancro, e che il fatto che la campagna salutista sia stata concepita dai nazisti non diminuisce la sua importanza sanitaria. Sebbene quest’obiezione sia valida, allora come oggi esiste una inoppugnabile e mai ricordata realtà: *la scienza non è in grado di dimostrare, anche per un solo paziente, una relazione diretta di causa-effetto con il fumo*; vale a dire, non è possibile provare che il fumo sia la causalità eziologica singola anche di *un solo decesso* tra i milioni che gli vengono attribuiti. E questo, ironicamente, è ancora vero dopo oltre sessant’anni di ricerca e dopo che montagne di denaro ed eserciti di ricercatori sono stati impiegati nel tentativo di trovare una ragione che possa giustificare scientificamente (e quindi razionalmente) l’odio contro il fumo.

Se si trattasse di qualsiasi altro soggetto, dopo così tanti fallimenti la logica ed il buonsenso detterebbero la necessità di capire ed ammettere che bisogna prendere una nuova strada, poiché la vecchia è costata troppo e non ha prodotto la tanto agognata prova. Infatti, se le immense fortune e risorse che sono state buttate nelle campagne antifumo fossero state messe a disposizione di ricercatori seri per esplorare tutte le strade per la cura del cancro ed altre malattie, forse oggi il discorso fumo non avrebbe comunque ragione di esistere. Ma forse è proprio questo il punto a cui *non* si vuole arrivare, perché stime moderate indicano che a livello mondiale l’industria antifumo costituisce un giro d’affari che oggi sfiora i 70.000 miliardi di lire l’anno, e che continua a crescere. Ai tempi dei nazisti come ai nostri, tuttavia, la guerra al fumo non fu spinta dal desiderio di raggiungere la salute dell’individuo, bensì dalla spesso voluta confusione tra salute morale, spirituale e fisica, ispirata ad un concetto puramente socialista: il campo delle scelte dell’individuo deve essere delimitato (e controllato) dal collettivo, cioè dallo Stato. Ma una valida obiezione si è sempre levata da coloro che sostengono il “diritto di farsi male”: io sono padrone del mio corpo e ne dispongo come voglio, *a condizione di non fare male agli altri*.

La geniale creazione dei “pericoli” del fumo passivo permise finalmente di aggirare questo insormontabile ostacolo, e di giustificare l’imposizione di divieti e sanzioni contro una vasta fetta della popolazione, senza la necessità di mettere in rilievo le similitudini col pensiero nazista esistenti nello Stato Terapeutico. D’allora in poi, infatti, fumare non era più un atto privato, ma una *minaccia per la salute pubblica* che giustificava, anche moralmente, l’intervento dello Stato e la propaganda contro gli irresponsabili fumatori, vittime di un vizio che faceva male agli altri. Così, mentre oggi l’eroinomane gode della simpatia di certe forze politiche, non si ha nessun riguardo per il fumatore, se non quello riservato a un “malato contagioso”, bisognoso delle “terapie” a base di prodotti di cessazione generosamente messi a disposizione dalle multinazionali farmaceutiche; non è un caso, infatti, che enormi fondi siano elargiti agli attivisti antifumo proprio da Big Farma, che gode anche di pubblicità gratuita ed indiretta dalla campagna contro il fumo sostenuta con denaro pubblico.

Il fumo passivo, più ancora di quello attivo, è una frode scientifica che è stata smascherata in numerose occasioni: persino dalla corte federale americana, che nel 1998 definì “fraudolento” il famoso studio della Environmental Protection Agency (citato da Milloy in questo libro del 1996) secondo cui tremila morti l’anno erano causate dal fumo passivo negli USA, ed ordinò la rimozione del fumo passivo dalla lista dei cancerogeni. Nello stesso anno, il più grande studio del mondo, commissionato dall’Organizzazione Mondiale della Sanità alla IARC (International Agency for Research on Cancer) non trovò *alcuna relazione* tra fumo passivo e cancro polmonare. Un altro vasto studio, commissionato dal Dipartimento dei Trasporti americano nel 1989, ed effettuato con strumentazione scientifica di alta precisione, dimostrò in modo inoppugnabile che un non fumatore seduto nella sezione fumatori in un aereo dovrebbe volare cinque anni e mezzo senza sosta per inalare l’equivalente di una sigaretta, e che i naturalissimi raggi cosmici rappresentano un pericolo di malattia ben 641 volte maggiore del fumo passivo.

Dei circa cento studi finora effettuati sul fumo passivo, solo uno marginale ha trovato una relazione col cancro con significato statistico. Le concentrazioni di tossici, anche in una camera annebbiata dal fumo, sono così infinitesimali da non raggiungere neppure i limiti di sicurezza anti-tossica più stretti del mondo, cioè quelli americani, mentre la maggioranza delle concentrazioni di componenti del fumo passivo dev’essere estrapolata teoricamente perché è tanto piccola da non poter essere misurata direttamente neppure con la più sofisticata strumentazione.

Nonostante tale evidenza, che è tanto schiacciante quanto solida, sentiamo dire che “non c’è dubbio” sulla dannosità del fumo passivo, mentre i divieti si moltiplicano ed il martellamento di Stato, mediatico e degli attivisti si fa sempre più intenso. Perché mai? La risposta è semplice: *il fumo passivo è un business*. Infatti:

- Offre al fumatore socialmente colpevolizzato (e che è già stato convinto di “farsi del male”) una ulteriore scusa per smettere di fumare, ed essere così “socialmente accettabile”.
- Apre enormi mercati alle multinazionali farmaceutiche che, avendo convinto il fumatore di essere dipendente dalla nicotina (cosa molto opinabile) tramite le autorità sanitarie, offrono “rimedio” alla dipendenza con la vendita di costosi e inefficaci prodotti di cessazione (quasi tutti, si dà il caso, a base di nicotina).
- Permette a politici, ricercatori e scienziati, medici e “professionisti antifumo” di trarre enormi guadagni politici e finanziari, puntando sul “cavallo del fumo”, che distrae il popolo da problemi reali e che offre notorietà mentre comporta rischio politico zero.
- Aiuta i media a riempire spazio e tempo con disinformazione allarmista, di cui non si verifica l’accuratezza sia perché proveniente da fonti “sanitarie” (che nessuno osa mettere in dubbio, specialmente sul fumo), sia perché così si rispettano pienamente i dogmi del *politically correct*.
- Facilita sbrigative, sommarie diagnosi mediche sulle malattie respiratorie dei non fumatori, essendo il fumo passivo un facile capro espiatorio che è intuitivo anche da parte del paziente.
- Facilita l’interferenza legislativa dello Stato nel comportamento ed abitudini dei cittadini.
- Permette a quei non fumatori cui “dà fastidio” il fumo di togliersi i fumatori d’attorno appellandosi alla salute, senza dover giustificare la loro intolleranza, che oggi può essere manifestata impunemente perché si sa di avere l’appoggio dello Stato; inoltre l’atmosfera sociale rende il fumatore esitante ad accendere in luoghi cosiddetti “pubblici” anche quando il divieto non è imposto. Non c’è da stupirsi che i non fumatori credano ai “pericoli” del fumo passivo.

Una considerazione è però doverosa: quando medicina, Stato e istituzioni si prostituiscono a espedienti, si è raggiunto il fondo del pozzo morale del cosiddetto “Stato etico”, e bisogna prepararsi a soffrirne le conseguenze. Quando si permette, infatti, che la scienza sia distorta e usata contro un gruppo bersaglio di cittadini, la storia ci insegna che resta solo da chiedersi chi saranno le prossime vittime.